

Informalmente

Il Nuovo Corso

In questo numero:

EDITORIALE

_Da comunità a comunità
informalmente

EVENTO DEL MESE

_La Visita Canonica
_la Bioetica di fine vita:
incontrando il professor Sinno
_Incontrare, ascoltare,
comprendere, supportare e, alla
fine, salutarsi

NEWS E AGGIORNAMENTI

_Il Dipartimento di Neuroscienze
Cliniche: dalle solide fondamenta
di Villa San Benedetto
all'eccellenza

VOLONTARIATO

_Un nuovo slancio:
news per il 2010

SCACCIAPENSIERI

_Il personaggio del mese:
Suor Giovanna
_Una serata diversa

LA VOCE DELL'OSPITE

_L'espressione artistica di
Adele Monesi

APPROFONDIMENTO

_Và, e fà anche tu lo stesso

DIRE, FARE, MANGIARE

_I consigli di Suor Giù

NOVITA' IN PILLOLE

_Da gennaio a marzo



La Redazione di Informalmente:

Serena Aiani
Elena Camici
Mariangela Forasacco
Diego Inghilleri
Francesca Magistrelli
Silvia Molteni
Maddalena Pinti
Ferdinando Sacco
Wilma Ratti
Angelo Tarenzi

Inoltre, hanno collaborato alla realizzazione del n. 23 (VII anno) di Informalmente:

Madre Superiora Suor Agnese Malgieri
Dott.ssa Tania Quintana
Dott.ssa Barbara Piazza
Padre Alessandro Panigada s.c.j.
Professor Giampaolo Perna
Dott. Mario Sesana

*La Madre Generale Suor Maria Camino e
e Suor Rosalia, Segretaria Generale,
con la comunità ospedaliera di Albese
nel corso della visita canonica
a Villa San Benedetto*



Da comunità a comunità, informalmente

Suor Maria Agnese Malgieri e la Comunità Religiosa

La comunità religiosa di Villa San Benedetto Menni si presenta e saluta con affetto la Comunità Ospedaliera di Albese e tutti i lettori di *InformaLmente*.

Solo a fine dicembre 2009 la comunità ha iniziato il suo cammino insieme, qui a Villa San Benedetto Menni, ciascuna con il proprio bagaglio di speranze, competenze e professionalità, esperienza e spiritualità, ma tutte felici di appartenere alla famiglia ospedaliera che nel tempo si è ingrandita e professionalizzata in questo Centro pluridecorato con certificazioni di qualità che rendono visibile anche all'esterno la sua vera missione, sempre nel segno dell'ospitalità.

Noi siamo in sette:

Suor Maria Agnese che in qualità di superiora rappresenta la Congregazione, Suor Giuseppina del Centro Diurno, Suor Bernardina della RSA al secondo piano, Suor Eugenia della RSA al piano terra, Suor Giovanna della RSD, Suor Magnolia della RSP, e Suor Mercedes in formazione ma che appena può corre ad aiutare le ospiti del piano terra.

I primissimi di gennaio abbiamo gradito la visita canonica della Madre Generale che ci ha incoraggiato a interpretare al meglio il ruolo di *comunità religiosa-nucleo animatore del carisma*, in particolare con la pastorale della salute, secondo gli obiettivi che la Congregazione ha delineato nel Documento Capitolare: *Missione Ospedaliera, buona notizia*.

In uno dei nostri primi incontri come comunità religiosa in sintonia con la Comunità ospedaliera locale, abbiamo condiviso la nostra riflessione su ciò che ci accomuna ai collaboratori: la Mission e i suoi Valori, dichiarati nella Carta dei servizi e qui sintetizzati.

Mission

La nostra missione nasce e si fonda sull'esigenza di riconoscere la centralità della persona malata o in condizioni di fragilità, con lo scopo finalizzato alla sua presa in carico in un'ottica integrale e olistica. Ci impegniamo a garantire prestazioni e servizi di qualità sensibilizzando il contesto sociale in cui operiamo,

valorizzando la competenza e l'esperienza di tutti i collaboratori...

Valori

... L'identità della nostra missione si concretizza attraverso l'applicazione dei valori dell'ospitalità, che manifestano ed esplicitano il senso e l'originalità del progetto ospedaliero. Ospitalità è l'esercizio umano, terapeutico e spirituale finalizzato al prendersi cura dell'essere umano malato, che soffre o che è bisognoso, perché possa sanarsi e reintegrarsi nella società. Questo si traduce nell'offrire spazio e tempo, umanità e risorse, cura e attenzione per realizzare la missione in base ai valori dell'accoglienza, solidarietà, qualità umana, carità e dignità.

Per questo, ai malati, ai familiari e a quanti gravitano intorno a questo Centro, vogliamo dire, insieme suore e collaboratori: contate su di noi perché lo stile della nostra ospitalità è spirito di famiglia, di collaborazione, rispetto e difesa della vita. Siamo in tanti a provvedere ai vostri bisogni, perché la condivisione della diversità dei doni, servizi e funzioni ci rende capaci di soddisfare le esigenze dell'ospitalità, nel senso biblico di misericordia e di accoglienza, che è l'obiettivo principale della Congregazione nel mondo e anche di Villa San Benedetto Menni, così denominata in onore del santo fondatore lombardo, e ispirata al suo esempio nei principi e nelle azioni.

InformaLmente uscirà in aprile, il giorno 24 ricorre la sua festa liturgica, auguriamo a tutti buona festa del santo fondatore. Ancor prima sarà Pasqua, il giorno 4; ve la auguriamo con le sue parole del 1901:

Alleluja, alleluja,
Gesù è risorto. Alleluja,
Gesù mi ha visitato. Alleluja,
Gesù mi ha consolato. Alleluja, alleluja, alleluja,
Gesù è risorto. Alleluja

Gennaio 2010

La Visita Canonica

Mario Sesana

La visita canonica avviene di norma ogni 6 anni ed è effettuata dalla Superiora Generale e da alcuni membri del Consiglio Generale. Occorre ricordare che la Superiora e il Consiglio rimangono in carica per 6 anni rinnovabili per pari durata. Nel caso attuale la Superiora Generale è stata riconfermata per il secondo sessennio fino al 2012 mentre alcuni membri del consiglio sono stati sostituiti in occasione dell'ultimo Capitolo Generale. Quest'anno, pertanto, ha avuto luogo la prevista visita canonica in due momenti: il primo nei giorni 2, 3, 4, 5, 6, 7 gennaio e la seconda nei giorni 1 e 2 febbraio.

Nel primo caso la Superiora Generale Suor Maria Camino e la Segretaria Generale Suor Rosalia hanno visitato la struttura, si sono intrattenute con i collaboratori e i pazienti e hanno avuto modo di conoscere il nostro modo di lavorare ed il nostro approccio al malato. Si sono altresì trattenute con la Comunità Religiosa per approfondire gli aspetti che coinvolgono il loro operato e la ristrutturazione della Congregazione. Quest'ultimo è un momento molto delicato che coinvolge l'intera organizzazione della

Congregazione a livello mondiale e a livello delle singole Province con l'obiettivo di renderla più attuale e più rispondente alle richieste emergenti della società di oggi.

Come già successo in passato esistono fasi storiche che impongono una profonda riflessione sul ruolo e sui compiti della Congregazione per far sì che siano nelle condizioni di dare le migliori e più efficaci risposte al mondo d'oggi. Questo progetto troverà il suo compimento per la fase progettuale entro il 2012 per poter essere approvato dal prossimo Capitolo Generale ed essere attuato nel sessennio successivo.

Nella seconda parte della Visita Canonica sono intervenute l'Economa Generale Suor Pilar e la Responsabile dei Centri Suor Matilde che invece hanno approfondito gli aspetti più operativi e pratici nel merito della gestione del Centro.

Hanno valutato i bilanci, i progetti in corso e futuri, l'andamento generale del Centro. Hanno conosciuto le persone e con loro abbiamo discusso dello stato di salute di Villa San Benedetto e dei piani che ci vedono coinvolti e inseriti in un progetto internazionale e interprovinciale come il nuovo Piano di Comunicazione che vede alcuni membri appartenenti alle varie Province collaborare per definire un nuovo Piano di Comunicazione più attuale e rispondente alle nuove esigenze. Cosiccome si è concordato di inserire il Dottor Perna nel Comitato Scientifico che già opera a livello interprovinciale e che al momento non vedeva alcuna rappresentanza italiana.

Possiamo concludere affermando che questa visita ha rappresentato un momento di confronto e di condivisione dei nostri piani e progetti unitamente all'analisi della situazione attuale ma soprattutto ci ha permesso di dialogare con il Governo Generale in un'ottica di reciproca conoscenza e confronto sapendo di appartenere a un gruppo internazionale solido fondato su principi e valori insostituibili che sono garanzia per i malati e per i collaboratori. ■

*Una bella foto di gruppo
In occasione della Visita Canonica*



Febbraio 2010

La Bioetica di fine vita: incontrando il professor Sinno

Elena Camici

Il 25 Febbraio 2010 il personale di Villa San Benedetto è stato invitato a partecipare liberamente a due incontri di riflessione seria e approfondita sui temi della vita e della morte, Il testamento biologico, gli stati vegetativi e di minima responsabilità, affrontati con intelligenza e umanità dal prof. Raffaele Sinno (autore del libro "Problemi etici e scientifici di fine vita").

Gli argomenti trattati sono tra i più scottanti del nostro tempo ed evidenziano in tutta la loro drammaticità, lo scontro epocale fra progresso scientifico e valore umano della vita, ovvero tra la contraddizione imposta dal 'prolonging life' e dalla ricerca della morte dolce.

La vita e la morte restano sempre due inscindibili momenti dell'esistenza, come frammenti di un mistero, che solo in parte ci è dato percepire in tutta la sua portata.

Raffaele Sinno attraverso una rigorosa analisi, sia scientifica che umana, apre la strada a una possibile 'soluzione' dei termini della questione, ponendo innanzitutto l'accento sull'etica. Sinno ci spiega che l'etica (la bio-etica) per sua natura non deve negare l'accesso al progresso scientifico, poiché la sua essenza è dare ragionevolezza a ciò che la scienza si propone.

La spettacolarità delle morti che vediamo sui giornali, in TV o nei videogame, rappresentano una fuga dalla consapevolezza del fine vita. Perciò di non semplice soluzione appare il desiderio di introdurre nella vita una maggiore cultura e consapevolezza della morte. L'asimmetria della comprensione dei fenomeni vitali, compreso il coma e lo stato vegetativo, la scissione tra vita e morte, 'disumanizza', o meglio destruttura il corpo di un uomo. "Ridare valore alla morte, in definitiva, significa ritrovare una direttrice di comunione con la vita, giacché fine e inizio si equiparano". Raffaele Sinno invita a ritrovare in un 'mondo laico, un umanesimo aperto, dove trascendente e sacro abbiano posto nel cuore delle persone'. Accanimento terapeutico, eutanasia, sono termini in apparente contraddizione, ma che possono trovare una sintesi nella ricerca di una umanizzazione di ogni atto della vita.

Non siano in grado di comprendere il funzionamento

di un cervello in stato vegetativo. Alla scala neurologica di valutazione dovremmo sostituire un sistema valutativo di cui non conosciamo ancora le chiavi. L'idea del professor Sinno è che siamo in una fase di prelettura dei simboli criptici di comunicazione. "Perché affermare che i soggetti in stato vegetativo non comunicano è una faciloneria scientifica. O se volete un' amplificazione negativa della comprensione conosciuta. Non solo comunicano ma *interpellano le nostre deficienze comunicative e intellettuali sulla scienza.*"

Parlare della vita, della morte e di tutto ciò che si trova nel mezzo è un percorso d'amore difficilissimo che mostra responsabilità e consapevolezza della grandezza del mistero umano. La sacralità della vita, senza la qualità, riassume il vitalismo; mentre il criterio della qualità se viene assolutizzato ci proietta in un ingestibile soggettivismo sulla vita. Esiste una possibile convergenza tra le teorie nella proposta di "un criterio teologico, una sacra qualità della vita personale, aperta ai significati e ai valori più alti per l'uomo".

Demolire ogni forma di riduzionismo e sollecitare un approfondimento epistemologico e fondativo della bioetica, da rinnovare ogni anno nella nostra mente, appare auspicabile. Sinno invita a riflettere sulla complessità e sul mistero della vita, con la mente sgombra da desideri onnipotenti di dominio e aperta alla verità, per la costruzione di una società tollerante nella quale "l'uomo ritrovi nella **globale qualità della vita il suo senso comunitario, la sacra consapevolezza della sua esistenza**". ■



MARZO 2010

Incontrare, ascoltare, comprendere, supportare e, alla fine, salutarsi

Mariangela Forasacco

Incontrare, ascoltare, comprendere, supportare e, alla fine, salutarsi? In altre parole, la relazione d'aiuto.

La relazione d'aiuto è quella in cui l'uno promuove la crescita dell'altro è, dunque, la relazione che si stabilisce tra terapeuta e cliente, tra insegnante e studente, tra medico e paziente, tra genitore e figlio. L'espressione "relazione d'aiuto" è un modo delicato per indicare un intervento di supporto allo sviluppo del sé, alla comprensione delle proprie motivazioni e predilezioni.

La parola "aiuto" inclusa nell'espressione "relazione d'aiuto" assume un significato pedagogico, indica l'impegno profuso da colui che reca aiuto per sviluppare nell'altro la consapevolezza di sé ed emanciparlo dai condizionamenti che lo rendevano prigioniero delle aspettative degli altri. L'aiuto si orienta in direzione della crescita e dell'autonomia dell'altro. Nella scelta di quest'espressione è implicita una contestazione dei metodi eterodiretti e bidirezionali che procedono unilateralmente dal terapeuta al paziente (o dall'insegnante allo studente) e rischiano di risolversi in manipolazioni del soggetto o imposizioni di diagnosi e di dogmi che il soggetto è costretto ad accettare dall'esterno.

Un insegnante può essere colto, un terapeuta preparato, ma la riuscita della terapia, dell'insegnamento, ecc, dipende dalla qualità del rapporto instaurato con gli interlocutori più che dal bagaglio tecnico-conoscitivo.

La definizione di *relazione d'aiuto* che dà Carl Rogers, uno dei maggiori studiosi di riferimento per gli operatori sociali, è "una relazione in cui almeno uno dei due protagonisti cerca di favorire nell'altro la crescita, lo sviluppo, la maturità, un miglior funzionamento e una maggior capacità di affrontare la vita". In tal senso, la relazione di aiuto è l'oggetto dell'intervento di diverse professioni sociali (dette anche di aiuto alla persona): assistente sociale, psicologo, medico, educatore, insegnante, infermiere, e l'elenco potrebbe essere ancora lungo.

Alla luce di ciò è comprensibile perché il Centro Pastorale Provinciale Fatebenefratelli abbia organizzato un corso, all'interno del nostro istituto intitolato "Gli elementi di una relazione d'aiuto in sanità".

Per un operatore della Sanità è di notevole importanza essere in possesso delle capacità comunicative e relazionali che si esplicano nel dare voce e nel rispettare la dimensione esistenziale e di significato sia propria che delle persone che si assistono.

Al primo incontro ci siamo trovati in circa venti partecipanti, rappresentativi delle diverse professionalità all'interno di Villa San Benedetto, elemento che ha reso ancora più ricca la possibilità di aumentare le nostre risorse, attingendo al confronto interdisciplinare.

Il corso si compone di altri 4 incontri con tematiche profonde e interessanti quali "La cura globale della persona" o "Le motivazioni del proprio agire". La metodologia è varia composta da dibattiti, esercitazioni individuali, giochi di ruolo, esercizi di gruppo; il clima è "caldo", il confronto è acceso e la possibilità di approfondimento reale. Il corso, oltre all'aspetto relativo all'apprendimento e alla conoscenza di tecniche relazionali, ha reso possibile cementare i rapporti fra operatori che svolgono il loro lavoro in reparti diversi la cui conoscenza rimaneva relegata alla casualità dell'incontro in ascensore.

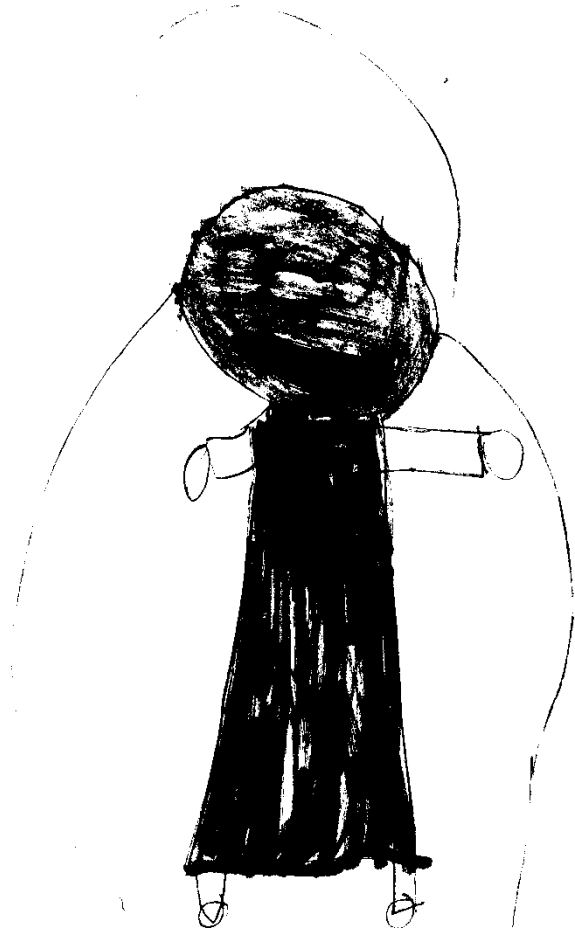
E' tutto il contesto che fa sì che l'aspettativa per il prossimo incontro aumenti con il passare dei giorni, nel frattempo si cerca di mettere in pratica ciò di cui abbiamo discusso nel primo appuntamento. ■



Il personaggio del mese: Suor Giovanna

a cura di Wilma Ratti

Il personaggio del mese
Suor Giovanna
Suor Giovanna



Suor Giovanna è carina e simpatica e generosa, è sposata con Dio, buona e dolce.

Suor Giovanna è
carina e simpatica
generosa
è sposata con Dio
buona e dolce
Antonella Viapiana

Una serata diversa

a cura di Wilma Ratti

UNA SERATA DIVERSA

Mercoledì 10 Febbraio siamo andati a cena fuori alla sera perché siamo stati invitati da un'Associazione Diurna di Soluntano di Porticetto di cui fanno parte anche Silvana e Celso nostri soluntani di reparto.

Questo gruppo da più di un anno ci invita alle iniziative di organizzazione come il presepe a Natale e le feste paesane in estate e dimostra attenzione verso noi ragazzi. Siamo partiti alcuni di noi della Comunità e alcuni ospiti del Centro Diurno con i loro parenti e alcune suore.

La cena era stata preparata in un grande salone dove c'erano due tavolate una per noi e l'altra per l'altro gruppo.

ci hanno servito un'ottima cena a base di antipasto ravioli di salziccia con lino e salvia arrosto con patate, sorbetto di mela, frutta secca e cioccolato.

Era tutto lusingo e si capiva che era cucinato al momento da bravi cuochi soluntani.

Durante la cena si sentiva la musica suonata dal gruppo
che mangiava vicino a noi che ci ha allietato con il
suono delle trombe.

Sapete chi ha diretto la musica?

La nostra simpatica Marina.

Il suono della musica ha aperto le danze, oltre Maria su
Teresa Daniele Anna ha ballato anche suor Gianna
dimostrando di essere una brava ballerina.

La sorpresa della serata è stata bellissima perché
anche a distanza di mesi abbiamo lasciato allestito il
presepe che ci hanno mostrato quella sera tutto illuminato.

Per me in quel momento si è creata un'atmosfera
magica perché il presepe era accompagnato da
luci e musica che rendevano più emozionante la
visione.

Alla fine di tutto c'è stata la batteria, le nostre
suore hanno vinto, e anche la nostra educatrice
Antonella.

Ma pensate che il nostro sentimento sia finito così?

Siamo saliti sul palmineo per tornare a casa e ci siamo
accorti che ci siamo impiantati, alla fine ci hanno
spinto e siamo usciti dal fango, con un applauso di
tutti. Hai fidarsi della festa di Kilma quando è buio?

Siamo ritornate a casa alle 23,30 tutte contente sperando di poter ripetere ancora queste esperienze.

Attilia

(Per consentire a tutti – anche a coloro che avessero difficoltà a comprendere la calligrafia corsiva della nostra cronista – di apprezzare la cronaca di Una serata diversa riproponiamo qui il testo)

Mercoledì 10 febbraio siamo andati a cena fuori alla sera perché siamo stati invitati da un'Associazione di volontariato di Portichetto di cui fanno parte anche Silvana e Celso nostri volontari di reparto.

Questo gruppo da più di un anno ci invita alle iniziative che organizza come il presepe a Natale e le feste paesane in estate e dimostra attenzione verso noi ragazzi. Siamo partiti alcuni di noi dalla Comunità e alcuni ospiti dal Centro Diurno con i loro parenti e alcune suore.

La cena è stata preparata in un grande salone dove c'erano due tavolate una per noi e l'altra per l'altro gruppo.

Ci hanno servito un'ottima cena a base di antipasto, ravioli di salsiccia con burro e salvia, arrosto con patatine, sorbetto di mele, frutta secca e chiacchiere. Era tutto buono e si capiva che era cucinato al momento da bravi cuochi volontari.

Durante la cena si sentiva la musica suonata dal gruppo che mangiava vicino a noi che ci ha allietato con il suono delle trombe.

Sapete chi ha diretto la musica?

La nostra simpatica Marina.

Il suono della musica ha aperto le danze. Oltre Marina, Teresa, Daniele e Anna ha ballato anche suor Giovanna dimostrando di essere una brava ballerina.

La sorpresa della serata è stata bellissima perché anche a distanza di mesi avevano lasciato allestito il presepe che ci hanno mostrato quella sera tutto illuminato.

Per me in quel momento si è creata un'atmosfera magica perché il presepe era accompagnato da luci e musica che rendevano più emozionante la visione.

Alla fine di tutto c'è stata la lotteria; le nostre suore hanno vinto, e anche la nostra educatrice Antonella.

Ma pensate che il nostro divertimento sia finito così? Siamo saliti sul pulmino per tornare a casa e ci siamo accorti che ci siamo impantanati; alla fine ci hanno spinto e siamo usciti dal fango, con un applauso di tutti. Mai fidarsi della vista di Wilma quando è buio!

Siamo ritornate a casa alle 23.30 tutte contente sperando di poter ripetere ancora queste esperienze.

Il Dipartimento di Neuroscienze Cliniche: dalle solide fondamenta di Villa San Benedetto verso l'eccellenza

Giampaolo Perna

Una soleggiata giornata di Maggio ha accompagnato il mio viaggio in Scooter verso Villa San Benedetto, verso un nuovo progetto ed è stata “una stretta di mano” tra me e il Dr. Sesana per un futuro di eccellenza per la Nostra Villa San Benedetto, per le Nostre Suore Ospitaliere, per chi soffre....

Siamo arrivati in molti, ben 14 persone che venivano dall'eccellente esperienza della psichiatria/psicologia del San Raffaele e abbiamo trovato persone oneste e capaci che ci hanno accolto con coraggio e affetto pronti ad accettare la sfida. Ecco come è nato il Dipartimento di Neuroscienze Cliniche, nello spirito di collaborazione e rispetto, rispetto di un passato importante ed eccellente e di un futuro che porterà con se grandi sfide.

Il cocktail che conduce all'eccellenza clinica nasce dalla sapiente integrazione del desiderio di aiutare “a braccia aperte” chi soffre e dal pensiero critico, che scaturisce dall'esperienza della ricerca scientifica. Sì, perché la serietà e il rispetto verso chi soffre impone di partire da ciò che è dimostrato, dai fatti che solo la scienza garantisce.

Ecco con che spirito mi auguro cresca il nostro Dipartimento. Ecco perché praticare la ricerca è centrale per diventare dei clinici validi, capaci di aiutare chi soffre. Non comprendere questo principio non è etico.

Nel dipartimento l'assistenza clinica sarà integrata dalla ricerca scientifica, per permettere a ogni paziente di ricevere interventi all'avanguardia e a ogni clinico di essere continuamente stimolato sulla via dell'aggiornamento continuo. Con questi propositi nel cuore è nato il CEDANS - Centro Europeo per i Disturbi d'Ansia e da Stress, che ha già superato il traguardo dei 1000 pazienti seguiti e che mette a disposizione di chi soffre di un disturbo emotivo un'equipe di eccellenza che ha al suo attivo oltre 100 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali e che applica le più recenti tecniche diagnostiche e terapeutiche che la scienza offre.

Ad Albese Il Dipartimento è nato seguendo il modello dei paesi anglosassoni puntando sullo sviluppo di “Disease Units” specializzate nella diagnosi e cura di

disturbi specifici con personale dedicato. Sono nate così il Centro per i Disturbi dello Spettro Ansioso-Fobico-Ossessivo, il Centro per i Disturbi dello Spettro dell'Umore e il Centro per i Disturbi dello Spettro Psicotici. Ogni Centro coniuga l'attività riabilitativa di ricovero e l'attività ambulatoriale.

Accanto a questi centri è attivo il Centro Diurno e saranno presto disponibili alcuni servizi nuovi quali il servizio di consulenza domiciliare psichiatrica per la provincia di Como/Lecco e il servizio di consulenza psichiatrico-forense.

L'obiettivo del Dipartimento è quello di diventare un centro di riferimento nazionale nel campo della psichiatria e della ricerca neuro scientifica nei prossimi 3-5 anni, con il forte supporto della Fondazione Internazionale per il Sostegno della Ricerca in Psichiatria che proprio ad Albese ha una sua sede operativa.

Connaturato a questo obiettivo vi è una forte internazionalizzazione dell'attività del Dipartimento con la creazione di una partnership con istituzioni di eccellenza europee e anglosassoni.

Infine, nello spirito di riconoscere che il benessere psicofisico non è semplicemente assenza di malattia il Dipartimento si orienterà verso lo sviluppo della Psicofitness, intesa come ricerca del benessere psicofisico globale che nasce dalla riduzione dello stress e dallo sviluppo della resilienza, quest'ultima offre il potenziamento delle abilità di gestione dello stress, e si pone l'obiettivo di promuovere il benessere mentale e prevenire le patologie psichiatriche.

Il Dipartimento propone infine di sostenere il ruolo centrale della spiritualità per un benessere mentale davvero completo dell'individuo, soprattutto alla luce delle crescenti evidenze scientifiche a sostegno di questa osservazione.

“Divieni ciò che sei” è il motto che guiderà lo sviluppo del nostro dipartimento come Pindaro, Nietzsche e Giovanni Paolo II ci hanno suggerito:

aiutare chi soffre a ritrovare se stesso. •

Un nuovo slancio: news per il 2010

Maddalena Pinti

Dopo un periodo dedicato al territorio con l'obiettivo di incrementare il lavoro con le altre associazioni collaborando e integrando le risorse, nel 2010 l'Associazione ritorna a dedicarsi alle iniziative per i propri volontari, alle attività interne all'Associazione, alla formazione. Questo non significherà dare un taglio al rapporto col territorio ma proseguire con le attività in merito intraprese, ormai consolidate, e destinare al contempo nuove risorse all'Associazione stessa.

E di energia da investire concretamente sembra essercene molta, dal momento che nuove persone si sono aggiunte da poco al gruppo di coordinamento. Un gruppo che si sta ampliando e che può far leva su una risorsa multidisciplinare (figure religiose, medico, psicologo, assistente sociale, personale amministrativo, educatori, infermieri, ecc.).

L'ambito della formazione è stato il primo indirizzo da sviluppare. Sono stati organizzati incontri di formazione per i volontari e incontri di supervisione per il gruppo di Coordinamento.

Gli incontri per i volontari sono suddivisi in due cicli: uno su temi riguardanti l'esperienza concreta di volontariato, tenuto da un professionista qualificato esterno (psicologo/psicoterapeuta); un altro ciclo prevede incontri sul carisma di "San Benedetto Menni" che ha fatto del volontariato una delle sue esperienze umane più significative.

Gli incontri di questo ciclo sono tenuti e coordinati

dalla Madre Superiora, Suor Maria Agnese, e sono aperti anche al gruppo di Coordinamento.

Il primo incontro sul Carisma è stato tenuto mercoledì 10 marzo.

Oltre al racconto della storia di San Benedetto Menni e della casa di cura di Albese, le Suore hanno accompagnato i partecipanti alla visita del museo che si trova in una parte della clausura e che conserva diversi oggetti, testimonianze religiose della Congregazione e della storia della casa di cura, oltre che i quadri del Bramante (discendente del famoso pittore) che descrivono le tappe significative della vita di San Benedetto, quadri commissionati dalle stesse Suore. Da quest'anno è stato attivato anche un "punto d'incontro" per i volontari.

Ogni primo venerdì del mese l'Ufficio di "Solidarietà e Servizio" sarà a disposizione di coloro che desiderano incontrarsi per esprimere idee, opinioni, suggerimenti, ecc. Sarà presente un membro del gruppo di Coordinamento.

Dal 2010 gli aspetti burocratico/amministrativi riguardanti l'Associazione saranno finalmente gestiti col supporto di una professionista volontaria.

Anche "Solidarietà e Servizio" sembra quindi risentire delle novità che hanno caratterizzato la casa di cura di Albese nell'ultimo periodo. L'inizio appare positivo e la motivazione e l'attivazione sembrano andare nella medesima direzione. Restiamo in attesa... un'attesa attiva... di vederne l'evolversi. ■

10 marzo 2010. Si è appena concluso il primo incontro di formazione sul carisma. Nella foto qui a lato i partecipanti posano per una foto in un momento "conviviale" alla chiusura dei lavori, a ulteriore consolidamento del già ottimo clima di integrazione e collaborazione.



L'espressione artistica di Adele Monesi

Adele Monesi e le sue figlie

Adele e Vittorio,
il primo bisnipotino



Adele Monesi, la nostra mamma, nasce a Salara (Rovigo) il 13.6.1920. Ha avuto una vita lunga e piena e fino a due anni fa circa viveva ancora sola e autonoma.

Una malattia l'ha poi costretta su una sedia a rotelle e ora è ospite del RSA, piano terra.

Proprio quest'anno, in giugno, compirà 90 anni, un traguardo importante che tutti avremmo voluto raggiungesse in modo diverso.

Ringraziamo le animatrici per volerla festeggiare pubblicando due delle poesie da lei composte. La mamma da autodidatta è stata poetessa e anche pittrice. Le sue poesie, benché e soprattutto forse perché, composte da una persona semplice, ci sembrano vere, toccanti e piene di sentimento.

A noi piace la foto che alleghiamo, in cui tiene tra le braccia il suo "primo" bisnipotino Vittorio.

Ormai è arrivata a quota 5 e ne è molto orgogliosa.

Le figlie Francesca e Silvana

Gli anni che ti fan pensare

Gli ottanta, se ben vissuti

Ancora spero di dare

I tuoi aiuti.

Aiuti piccoli e grandi

a chi sta peggio di te,

e ti senti un re.

Ma poi gradualmente non sei più tale,

un filo di stanchezza si fa sentire,

comincia a pensare...

Se poi invece la natura ti aiuta

ce la metti tutta,

con orgoglio e amore

ancora ce la fai

a non essere di peso alla società.

E' un cammino per tutti tale

direi, più o meno uguale.

Arrivare agli ottanta

è gioia indescrivibile e tanta

Cosa vuole il mondo

Vorrebbe la pace onde cancellare

L'ansia e la paura

Che in questi giorni c'è

E perché?

Causa cattiveria

Incomprensione

Ora solo comprensione serve

Cioè un pensiero a chi soffre

Una preghiera

Non lo so dire

Ma tutto questo ci fa soffrire

Gli occhi e la coscienza di ognuno

Guardi lontano

A chi piange

A chi muore

E pace non ha

E' questo che vorremmo

Verrà?

APPROFONDIMENTO

FEBBRAIO 2010

“Va’, e anche tu fa’ lo stesso” (Lc. 10,37)

Padre Alessandro Paniga s.c.j

L Il febbraio scorso abbiamo celebrato la 18° Giornata Mondiale del Malato.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato per questa occasione un Messaggio intitolato “La Chiesa a servizio dell’amore per i sofferenti”.

In preparazione a questa Giornata ho tenuto qui nella nostra struttura due incontri: l’uno il 2 febbraio e l’altro l’8 febbraio. La partecipazione a questi incontri è stata buona.

Nella mia relazione ho cercato di insistere su due temi che nel suo messaggio il Papa proponeva:

- 1) **Gesù, buon samaritano; noi, buoni samaritani.**
- 2) **La sofferenza può diventare scuola di speranza.**

“Seguendo l’esempio di Cristo – scrive il Papa nel suo messaggio – ogni cristiano è chiamato a rivivere, in contesti diversi e sempre nuovi, la parabola del buon Samaritano, il quale passando accanto a un uomo lasciato mezzo morto dai briganti sul ciglio della strada, *vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.* A conclusione della parabola, Gesù dice: ‘*Va’ e anche tu fa’ lo stesso*’ (Lc. 10,33-37)”.

Papa Giovanni Paolo II riconosceva il samaritano come l’icona degli operatori sanitari, poiché “la parabola del buon samaritano indica quale debba essere il rapporto verso il prossimo infermo”.

Sono molti gli atteggiamenti, i gesti del buon samaritano verso il ferito espressi con altrettanti verbi:

Lo vide e ne ebbe compassione.

La compassione del buon samaritano e di Gesù non è puro sentimentalismo o compatimento, ma un atteggiamento di presenza, di partecipazione attiva alla sofferenza altrui. Senza compassione inevitabilmente il servizio ai malati si trasformerà in un lavoro, in un mestiere come ogni altro. Senza compassione le prestazioni sanitarie saranno eseguite in maniera distaccata, indifferente. Mosso a compassione l’operatore sanitario è portato alla comprensione che

*Il buon Samaritano
(Niccolò Malinconico, 1673-1721)*



è la risposta del cuore all’infermo, come fece Gesù.

Gli si fece vicino.

Alla compassione segue la disponibilità all’azione, al servizio. Ci si deve mettere a disposizione del malato per rispondere ai suoi reali bisogni. L’atteggiamento fondamentale che il samaritano Gesù offre ai sofferenti è la sua attenzione umana, la sua accoglienza. Gesù nel vangelo ci insegna ad accogliere i malati amabilmente, con il sorriso sulle labbra,

soprattutto nel primo approccio. Un stile di accoglienza, da parte dell'operatore sanitario che sia veramente aperto, rispettoso, delicato e rassicurante.

Si prese cura di lui.

Non si tratta solo di una cura puramente materiale. Gesù nella sua attività taumaturgica ebbe di mira la salute integrale dell'uomo: non solo la dimensione fisica, ma anche quella mentale, sociale e spirituale. Sulle orme di Gesù, ogni operatore sanitario non può limitarsi alle prestazioni tecniche, funzionali, professionali e solo alla cura del corpo malato. Non può disinteressarsi dei bisogni umani, psicologici, morali e spirituali dei malati.

Anche tu fa' lo stesso.

Gesù ci sprona a imitarlo nel servizio ai malati. Nella prospettiva evangelica la vita vale nella misura in cui la si dona. Gesù propone a ciascuno di noi di amare, donare, spendersi, perché è nell'oblatività di sé che si consegue la maturità dell'amore, ed è perdersi per i fratelli che si ritrova la piena identità di se stessi.

Il Papa nel suo messaggio sottolinea un particolare che mi sembra importante: "L'esperienza della sofferenza può diventare scuola di speranza".

Non si può vivere senza speranza. La speranza è il respiro dell'anima. Il malato è istintivamente orientato alla speranza e chi gli sta accanto, come l'operatore sanitario, deve seminare la speranza attraverso la disponibilità, il calore umano, la presenza discreta e rassicurante. Il mondo della salute ha bisogno di speranza e deve essere capace di offrirne i segni. La speranza non è fatta di certezze, ma di attese e di mistero. Per noi credenti è un fidarsi e affidarsi a Qualcuno, più che a qualcosa.

Gesù nel momento più cruciale della sua vita si fida di Dio Padre. Quella croce che stende le sue braccia attraverso la storia dà senso a tutte le croci appese sulle pareti degli ospedali e delle case; è il simbolo della speranza, è il richiamo più inconfutabile della vicinanza di Dio.

Dobbiamo imparare a vivere la speranza e a donarla agli altri: "Prendi un sorriso, regalalo a chi non l'ha mai avuto. Prendi un raggio di sole, fallo volare là dove regna la notte. Prendi il coraggio, mettilo nell'animo di chi non sa lottare. Prendi la speranza e vivi nella sua

luce. Scopri l'amore e fallo conoscere al mondo" (Mahatma Gandhi).

"La speranza apre le porte là dove la disperazione la chiude. La speranza scopre ciò che può essere fatto, invece di lamentarsi per ciò che è impossibile. La speranza attinge la sua forza dalla profonda fiducia in Dio e dalla fondamentale bontà umana. La speranza accende una candela nella *oscurità, invece di imprecare contro le tenebre*" (P. James Kaller).

San Benedetto Menni, buon samaritano, dice anche a noi quello che raccomandava alle sue suore:

"Non vi è che una cosa che valga e meriti stima: ed è quella di servire e amare Gesù lavorando sempre e soffrendo per amor suo. Questa è la vera felicità alla quale dobbiamo aspirare". ■

Le prime Suore Ospitaliere del Sacro Cuore di Gesù assistono una malata (dipinto del Bramante)



I consigli di Suor Giu'

Da gennaio a marzo

Suor Giuseppina & Co

Silvia Molteni

In questa edizione rinnovata e trasformata, abbiamo voluto continuare a diffondere piccoli segreti di cucina ma con un' importante innovazione: la protagonista.

La rubrica vede infatti come colonna portante proprio la nostra Suor Giuseppina, sempre attiva e in movimento e, soprattutto, fonte di consigli e piccoli segreti di cucina (e non solo).

Oggi proponiamo le due ricette che hanno fatto conoscere e apprezzare la cucina di Suor Giù in tutta la struttura!

Peperoncini ripieni

- Peperoncini rotondi piccoli;
- Aceto bianco;
- Capperi;
- Acciughe;
- Olive nere;
- Olio;
- Origano.

Lavare, asciugare e svuotare dei semi i peperoncini. Metterli sotto aceto per almeno 12 ore, poi scolarli e appoggiarli sulla tovaglia dalla parte tagliata, per fare in modo che asciughino bene. In una terrina mescolare il tonno, le acciughe, i capperi, le olive nere sminuzzate e l'origano. Farcire i peperoncini con il ripieno preparato, metterli ben stretti nei vasi di vetro e ricoprirli di olio.

Limoncello/Arancino

- 1 litro di alcool 95°;
- 1 litro di acqua + 2 bicchieri;
- 7/8 limoni o arance;
- 700 gr. Di zucchero.

Sbucciare i limoni (o arance). Immergere le bucce nell'alcool e lasciarle per 7/10 giorni.

Preparare uno sciroppo sciogliendo lo zucchero nell'acqua bollente. Una volta raffreddato unire l'alcool filtrato dalle bucce e imbottigliare.

Per qualsiasi consiglio o confronto, potete sempre contattare la nostra cuoca!

Il 29 gennaio scorso siamo stati di nuovo "intervistati" dalla valutatrice dell'Ente di certificazione CISE, la sig.ra Agnoletto, che senza preavviso, come prevede il regolamento dell'Ente, ha svolto una verifica ispettiva per valutare il grado di conformità della VSB agli standard della normativa SA 8000. L'esito è risultato positivo, in quanto dal confronto avuto con i diversi operatori, non sono state evidenziate particolari criticità.

Il 19 aprile presso la nostra struttura si svolgerà la verifica JCI. La selezione delle unità operative da visitare, sarà concordata tra i consulenti JCI e la Direzione durante l'incontro introduttivo.

Nel mese di febbraio è stato assunto il nuovo Addetto ai Servizi Generali nonché Addetto ai Servizi Informatici Garziano Salvatore. A lui il nostro Benvenuto in Villa San Benedetto!

Dal 1 marzo Rita Mantegazza (matricola numero 77 !!!!) dopo ben 18 anni di onorato servizio è andata in pensione ... a lei i più sinceri ringraziamenti per la sua lealtà e disponibilità verso VSB e tutti gli operatori!

Asseguito del terremoto che il 12 gennaio 2010 ha devastato Haiti grazie alla solidarietà di tutti i dipendenti di VSB sono stati raccolti € 2.742,34, la Congregazione, poi, ha deciso di raddoppiare la cifra per un totale di € 5.500 devoluti alla Caritas Ambrosiana il 15 febbraio scorso. ■



Buon appetito e buona bevuta a tutti!!! ■